

DOCUMENTI (1)

I.

*Per il mancato nulla-osta alla « Concezione materialistica del Labriola »
e alla « Storia come pensiero ed azione » del Croce.*

Foggia, 6 giugno 1938.

Caro amico,

La notizia che mi giunge qui, dell'avviso da voi ricevuto per parte della Questura di Bari di non pubblicare i miei due volumi nell'attesa di una risoluzione del Ministero della Cultura Popolare, Ufficio Stampa, mi è cagione di meraviglia; e vi prego di sollecitare al detto Ministero il nulla-osta, giacchè sono ormai più di venti giorni che quei volumi sono pronti per la spedizione, e a me ne vengono richieste e insieme domande di spiegazione per il ritardo.

Per agevolare le vostre pratiche in proposito, vi fornisco i seguenti schiarimenti:

1. Il libro del Labriola, quantunque ora esaurito in commercio, è notissimo, avendo avuto parecchie edizioni tra il 1895 e il 1902, e varie traduzioni in lingue straniere. Inoltre, la parte di esso più propriamente e vivacemente politica, che è il saggio *In memoria del Manifesto dei Comunisti*, è stato ristampato or è qualche anno in una collezione diretta dall'on. Bottai.

Ma la cosa più curiosa è che la nuova edizione è accompagnata da una mia critica fondamentale del marxismo che il Labriola nei suoi saggi sosteneva: cosicchè proprio non intendo il motivo dell'indugio. Quasi quasi mi aspettavo di ricevere, questa volta, dei ringraziamenti, che, in verità, mi avrebbero messo in imbarazzo!

(1) Un accenno che era nel *Proemio* del fascicolo passato ha suscitato la curiosità di vedere in qual modo io riuscissi a fare revocare i divieti posti in un primo tempo alla pubblicazione di libri miei e di altri. La casa Laterza mi ha mandato copia di alcune di queste mie missive, che ha ritrovate tra le carte di Giovanni Laterza, al quale erano indirizzate. E le pubblico come prove che io mi valevo costantemente di un mezzo assai semplice: la calma forza del buon senso non disgiunta da alquanto ironia; forza di cui vorrei raccomandare il possesso e l'uso perchè essa è molto più grande che non si creda di solito e può rimuovere ostacoli e pericoli e domare coloro che di proposito pensano di ribellarlesi contro.

2. Il mio libro sulla *Storia* appartiene alla serie dei miei *Scritti filosofici*, dei quali forma il nono volume; ed è una trattazione strettamente scientifica dei difficili problemi della metodologia storica: tanto difficili che io vi consigliai di farne una ristretta tiratura di un migliaio di copie, il che avete fatto. Certamente il libro è ispirato (e come poteva essere altrimenti?) ai medesimi concetti che informano gli altri miei volumi quali *Etica e politica*, *Storia d' Italia*, *Storia d' Europa*, ecc.; e se questi circolano senza ostacoli, non dovrebbero esservi ostacoli neppure per esso. Tutt'al più, i pubblicisti miei avversari, che sono legione, diranno male del libro e dell'autore: al che sono abituato. Soggiungo che del libro è già in corso la traduzione inglese; e sarebbe strano che in Inghilterra circolasse il libro di un italiano, vivente in Italia, che qui non circolerebbe. La cosa gioverebbe senza dubbio alla *réclame* dell'edizione inglese; ma non piacerebbe a me, che sono italiano, nè, credo, al presente governo.

Per queste ragioni, sono sicuro che voi otterrete presto il nulla-osta, che vi prego di sollecitare.

Abbiatemi con cordiali saluti.

II.

Per il sequestro della « Storia d' Europa » del Fisher.

Napoli, 24 febbraio 1939.

Caro amico,

Ho letto l'elenco delle modificazioni e soppressioni che il Ministero della Cultura e Stampa vi chiede per la seconda edizione, che circola in commercio, della *Storia del Fisher*. È cosa semplicemente da ridere.

Si tratta di notizie che si possono leggere in tutti i libri di storia. E non c'è da pensare che l'autore inglese possa mai consentire a quella mutilazione dell'opera sua. Quando ne sarà informato, egli ne informerà il pubblico inglese che si farà pessimo concetto delle cose italiane. *E l' Italia che cosa ci avrà guadagnato?*

La soppressione dell'ultimo capitolo, e magari della piccola prefazione al 3.^o volume secondo la vostra proposta, potrebbe forse essere consentita dall'autore; ma bisognerebbe usargli qualche riguardo (1).

(1) La prima edizione del libro del Fisher che conteneva giudizi severi sullo Hitler e sul nazismo tedesco, aveva circolato senza ostacoli, perchè il fascismo stava contro il nazismo e il Mussolini aveva fatto la nota dimostrazione militare sul Brennero. Ma, qualche anno dopo, si era passato all'atteggiamento opposto: donde il sequestro della seconda edizione, quando già la vendita era da più tempo in corso. Il sequestro fu mantenuto, ma le copie sequestrate non vennero mandate al macero, sibbene depositate presso una biblioteca di Bari, dove la casa Laterza le ha potute poi ritirare intatte.

III.

A proposito del sequestro dei libri di autori di razza ebraica.

Napoli, 9 gennaio 1940.

Caro amico, tornato qui dalla mia gita in Piemonte, credevo di trovare la notizia che lo strano sequestro posto a una ventina di vostri volumi, chiarito l'equivoco, fosse stato tolto. E, invece, voi mi scrivete che finora è stato mantenuto.

Non vi dirò le meraviglie, le deplorazioni, i commenti, i motti di spirito, con cui la notizia di quel sequestro è stata accolta da tutti gl'intendenti dai quali, nella mia gita, mi è accaduto di udirne parlare.

Vi consiglio di spiegare la massima attività per la revoca di esso; e stimo che questo non solo sia un dovere verso la vostra Ditta, ma un dovere di cittadino italiano.

Si sequestra il classico libro di filosofia neoplatonica, che Leone Abarbanel compose in lingua italiana (era esule in Italia) nei primi del secolo decimosesto col titolo di « Dialoghi d'amore »: un libro che fu allora tradotto in tutte le lingue colte di Europa, che operò sulla filosofia europea dal Cinque al Settecento, che anche di recente è stato oggetto, segnatamente in Germania, di speciali monografie, e che testè in Olanda è stato riprodotto in facsimile secondo l'edizione originale. La vostra, italiana, è *la sola edizione critica*, che finora se n'abbia, e ad essa ricorrono gli studiosi di tutte le lingue.

Si passa dal sequestrare i libri di scrittori ebrei ai libri composti sulle cose ebraiche, come il *Vecchio Testamento* del Moore, i *Profeti d'Israele* del Cornill, le *Profezie d'Isaia* del marchese di Soragna, che è un diplomatico italiano, ora alto funzionario nel Ministero degli Esteri; e così via. A questo patto bisognerà proibire anche una rivista italiana, *La Difesa della Razza*, che si pubblica in Roma e che tratta, così insistentemente, degli ebrei!

Si sequestrano libri affatto innocui scritti da ebrei anni addietro, studi sulla poesia di De Vigny, sulla politica del Campanella, sulla filosofia del Bruno, su Demostene, su Carlo Cattaneo, sugli uomini italiani di Destra, ecc. E non solo innocui, ma indispensabili. Come si può, studiando l'Ariosto, ignorare e non consultare il libro del Momigliano, che è uno dei tre o quattro buoni sull'argomento? E così via!

E si possono rifiutare affatto, come fo io, le teorie del Freud; ma come si può impedire agli scienziati e ai filosofi di esaminarle e di discuterle?

Non intendo poi perchè si debba impedire di conoscere in qual modo si provvide, durante l'ultima guerra, all'*alimentazione* e alla *salute pubblica*, sol perchè le monografie italiane in proposito furono allora dalla

Fondazione Carnegie affidate alla competenza di studiosi di statistica e d'igiene di sangue non ariano.

Potrei così esaminare uno per uno i volumi sequestrati; ma ciò che vi ho detto basta a mostrare che il provvedimento dev'essere stato preso su rapporto d'impiegati inesperti nella materia e affatto estranei al mondo degli studi.

Se posso esservi utile nell'azione che spiegherete, disponete di me, e intanto fate l'uso che credete della presente.

Saluti affettuosi.

IV.

A proposito della soppressione della « Critica ».

Foggia, 19 giugno 1940.

Caro amico,

Ricevo la vostra comunicazione che la *Critica* è soppressa « per limitare nelle attuali contingenze il numero delle riviste ». E poichè la comunicazione è fatta a voi, a voi invio, perchè la comuniciate a vostra volta, la mia risposta, che è una doverosa protesta.

Per trentasette anni e mezzo la *Critica* ha esercitata un'assidua opera per la formazione e l'attuazione di un metodo moderno e scientifico negli studi di filosofia, storia e letteratura, e per contribuire a togliere alla cultura italiana quel che di chiuso e di provinciale ancora le rimaneva. Gli effetti di quest'opera si vedono dappertutto nella produzione filosofica, storica e letteraria (nè solo in quella italiana), presso studiosi delle più varie tendenze religiose e politiche. Era mio proposito continuare a lavorare in questa parte, per la quale possiedo speciale attitudine coltivata da lunga esperienza, fino a che la legge di natura avesse chiuso la mia vita o mi avesse privato delle forze necessarie. La soppressione ordinata anticipa questo termine, che non era poi lontano; e a me duole non per me medesimo, ma per gli studi italiani ai quali speravo di rendere ancora qualche servizio.

Certo non nascondo che la mia rivista è di un uomo rimasto fedele (nè poteva altrimenti per ragioni di coscienza, con la quale non si transige) agli ideali che aveva appreso ad amare nella sua giovinezza, e che non sono quelli che dominano nel nuovo tempo della storia italiana ed europea. Ma la *Critica* non è una rivista politica e perciò non è intervenuta nelle cose politiche propriamente dette, come tali che uscivano dai confini del suo programma, a discutere, per es., di legislazione, di economia, di guerra, di alleanze e simili, e ha contenuto le sue discussioni e polemiche nella severa cerchia teorica delle idee. Se qualcosa io ho dovuto dire o fare come cittadino nella politica attiva, l'ho detto e

fatto in altra sede, nei giornali politici quando ciò era ancora possibile, o nel Senato del regno. Tantochè per lunghi anni questa rivista non ha dato mai luogo a sequestri o a sospensioni; e la presente soppressione giunge inattesa e immotivata.

Per il danno che da essa viene agli studi italiani e per la mancanza che proveranno i molti studiosi che, anche quando dissentivano, traevano indirizzo, aiuto e informazioni dalla lettura della *Critica*, ho dunque il dovere di fare questa protesta, quale che possa essere la sua sorte.

Abbiatemi con affetto.

V.

A proposito dell'impedimento alla divulgazione del libro di Artur Eddington « La filosofia della scienza fisica ».

Pollone, 2 ottobre 1941.

Caro amico, Voi m'informate degli ostacoli posti alla pubblicazione del libro dell'Eddington sulla Fisica, e chiedete su di ciò il mio avviso.

In verità, io non intendo il perchè degli ostacoli. Il libro, riguardando la scienza fisica, non ha, e non potrebbe avere il menomo accenno o la più lontana ripercussione politica, e d'altronde ne è stato acquistato il diritto di traduzione e iniziata la traduzione e la stampa in un tempo in cui nessun divieto del genere era prevedibile. Il danno, senza alcuna vostra colpa, cadrebbe su voi! Ma, a parte ciò, io non credo che si voglia sorpassare in Italia la severità che si usa in Germania. Proprio quando mi è giunta la vostra lettera, io scorrevo i fascicoli di quest'anno 1941 del divulgatissimo *Literaturblatt für germanische und romanische Philologie* e, nel solo primo fascicolo dell'annata (gennaio-febbraio) vi ho trovato sei recensioni di libri inglesi (Carr, *Nominal compounds*; Vasilew, *The medieval French Roman of Alexandre*; ed. di un trattato di Vincent of Beauvais; Byan, *Th. Barrière, dramatist of the second Empire*; Williams, *From Latin to Portuguese*; e spogli di riviste tedesche e inglesi e francesi di studi inglesi, *Anglia*, *Études anglaises*, *Philological Quarterly*, *English studies*, *The review of english studies*, *The modern language review*, ecc. E così nei fascicoli seguenti, fino a quello di giugno, che è l'ultimo che ho sott'occhio. Mi pare che in Germania ci tengano ad essere ancora ben informati, per quanto le difficoltà delle comunicazioni consentono, di ciò che si fa in Inghilterra in fatto di studi.

La questione presente m'interessa anche per questo che ho fatto preparare da una nostra intelligente insegnante italiana di lingua e letteratura inglese uno studio su Pope (tanto letto ed amato in Italia nel secolo decimottavo); e non vorrei che l'ostracismo toccasse anche a questo amabile vecchio poeta, che il Parini, e tanti altri italiani, si piacquero d'imitare.

Fate valere queste ragionevoli considerazioni che io vi espongo, e credo che vi si concederà ora di pubblicare il libro dell'Eddington (le cui teorie sono così importanti e discusse nella fisica e nella filosofia odierna) e, più in là, vi si darà il lasciapassare anche pel Pope.

VI.

A proposito del negato nulla-osta al libro « L'opera filosofica storica e letteraria di Benedetto Croce ».

Napoli, 9 febbraio 1942.

Caro amico, ricevo la copia che mi mandate della nota del Ministero della Cultura Popolare, e vi scrivo le osservazioni che vi prego di trasmettere, sicuro che varranno a togliere ogni ostacolo alla pubblicazione del volume, che aspetta ormai da troppo tempo.

Quando voi mi manifestaste l'idea di pubblicare un volume di quel genere, io misi come prima norma che se ne escludesse tutto quanto riguardava polemica politica contro di me. Certo, se avessi fatto dare questo genere d'informazioni, la cosa sarebbe stata divertente, l'interesse sarebbe cresciuto, e nessuno poteva ridirci nulla, perchè si trattava di scritti di noti sostenitori del regime. Ma io voglio evitare, in questi tempi, di sollevare scandali, sia pure a mio vantaggio ed onore, e tenni ad allontanare ogni ricordo di cose estranee alla filosofia, alla letteratura e alla storia, cioè ai miei studi.

Vedo che ci sono riuscito così bene che in un grosso volume di circa 400 fitte pagine l'occhio sospettoso del censore non ha saputo scoprire se non tre cose che non gli sono piaciute, ma che hanno poca o nessuna importanza.

1. Qualche frase dell'articolo del Renaudet. Ma quell'articolo, come gli altri, sono pubblicati come documenti delle discussioni intorno all'opera del Croce, e non sono *testi di vangelo*. Ognuno col suo giudizio li accetterà o rifiuterà quel che di essi non gli piace. Il Croce stesso dovrebbe fare riserva su alcuni giudizi che lo riguardano; ma ha lasciato pur dire, così per rispetto verso gli autori di cui non gli parve lecito che si mutilassero le parole, come per il carattere di « documenti », che si è detto.

2. Ristampa di un breve scritto del De Benedetti riguardante lo stile del Croce. Lo scritto è di parecchi anni anteriore ai provvedimenti contro gli ebrei e non ha carattere alcuno che lo renda pericoloso. Io ignoravo che non si potesse ristamparlo, non conoscendo alcun testo di legge in proposito: e, d'altra parte, vedo che scritti vecchi e nuovi di scrittori non ariani si stampano in Italia, e anzi me ne compiaccio come segno di ragionevole umana larghezza e d'italiano buon senso. Non mi pare

dunque il caso di fare il viso dall'arme a un vecchio innocentissimo scritto di stilistica!

3. Accenni al provvedimento del prof. Ercole. Quella noterella fu aggiunta da me sulle bozze e non mi passò per la mente il pensiero che fosse proibito di dire una esattissima verità, che riguardava il contegno personale del prof. Ercole, noto e screditato plagiatario che non trova difensori neppure nel regime. Allora, nel 1933, io diressi al prof. Ercole una lettera di protesta; alla quale costui non diè risposta, quantunque per il passato fosse stato verso di me ossequioso e quasi adulatorio. Avrei potuto reclamare più in alto contro il suo procedimento (preso contro il diverso avviso del Consiglio superiore di pubblica istruzione); e son sicuro che egli avrebbe dovuto ringoiarlo. Ma non lo feci per ragioni di delicatezza e di dignità, giacchè, trattandosi di un libro mio che serviva alla scuola, me ne veniva il guadagno di alcune centinaia di lire l'anno. Se si vieta pur il ricordare che l'esclusione fu opera personale del prof. Ercole, io provvederò, per la verità e per la giustizia, a pubblicare la lettera che, nel 1933, diressi al detto professore, e alla quale egli villanamente non diè risposta.

Io credo che queste spiegazioni saranno più che sufficienti a rimuovere ogni impedimento. D'altronde, il Ministero di Cultura Popolare intenderà bene che un volume che qua e là mostrasse tracce di mutilazioni e soppressioni, o di cui si dicesse che è stato sottoposto a questo trattamento, lascerebbe supporre cose assai più gravi delle bazzecole di cui ho parlato di sopra. Insistete, dunque, e vedrete che avrete il nulla osta.

Abbiatemi sempre.

VII.

A proposito dell'ordine di ritirare dal commercio la settima edizione della « Storia d'Italia » del Croce.

Napoli, 3 marzo 1942.

Caro amico, ieri mattina ricevetti il vostro affettuoso telegramma, del quale ringrazio voi e i vostri; ma la sera ebbi l'altro, e non lieto, che mi informava dell'ordine a voi ingiunto di ritirare dal commercio la settima edizione della *Storia d'Italia*.

Veramente, dopo la felice chiusura dell'incidente relativo al volume bibliografico che mi riguarda, non pensavo di veder sorgere, alla distanza di qualche giorno, un'altra difficoltà; e di dover scrivere un'altra lettera. La cosa mi secca perchè mi dispiace di venire spesso in iscena, quantunque non certo di mia iniziativa.

Ma questa volta io sono veramente imbarazzato circa il provvedimento di cui m'informate, perchè proprio non me ne rendo conto e non lo capisco.

Come! Un libro che ha avuto in Italia, in quindici anni, sei copiose edizioni, che è tradotto in molte lingue, che è citato e discusso da tutti quelli che si occupano della storia italiana dell'Ottocento, è, a un tratto, messo all'Indice (per lo meno, del commercio), quando l'editore, in piena buona fede, ne ha tirato una settima edizione!

Lascio il danno che a voi viene da ciò, specie in questi tempi di carocarta e di carostampa; ma io, ripeto, mettendomi dal punto di vista dell'altra parte, non capisco il provvedimento in sè stesso.

Quale può esserne il fine, non s'intende; ma si sa bene quali ne saranno i naturali effetti. Che tutti coloro che hanno copie disponibili di quel libro lo venderanno come « libro che non si trova in commercio » a prezzo doppio o triplo o a prezzo di affezione; e che al mio ormai vecchio libro si conferirà una nuova gioventù.

Ma gli uomini ripetono sempre i vecchi errori, e di ciò, come filosofo, io non posso neppure meravigliarmi.

Se vi può essere utile questa mia lettera pel ricorso che certamente farete, valetene pure.

Saluti cordiali.

Vostro
BENEDETTO CROCE.